



Rinascita

MENSILE DELLA COMUNITA' CRISTIANA DI PONTECITRA

Anno 17 - N. 4 • Febbraio 2017

Diffusione gratuita ad uso interno



L'educazione dei figli



“La Chiesa è chiamata a collaborare, con un’azione pastorale adeguata, affinché gli stessi genitori possano adempiere la loro missione educativa. Deve farlo aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro”.

Editoriale
**Una Chiesa
povera**
pag. 3

Amoris Laetitia
**Educare i figli
è ancora possibile?**
pag. 4

Liturgia
**Riti
di introduzione**
pag. 6

Rubriche
**La Chiesa che
ho in mente**
pag. 7

Rinascita

Mensile della Comunità
Cristiana di Pontecitra
Parrocchia del Sacro Cuore

Anno 17 - N. 4 - Febbraio 2017

Direttore responsabile:
Don Pasquale Giannino

Redazione: **Francesco Aliperti Bigliardo,**
Carmine Egizio, Francesco Panetta,
Maria Carmela Romano, Salvatore
Sapio, Mariateresa Vitelli.

Progetto grafico e impaginazione:
Carmine Egizio

Questo giornale è online al sito:
www.chiesadipontecitra.it



Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica

146. Come agiscono Cristo e il suo Spirito nel cuore dei fedeli?

Per mezzo dei sacramenti, Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito e la grazia di Dio che porta i frutti di vita nuova, secondo lo Spirito. Infine, lo Spirito Santo è il Maestro della preghiera.



**APOSTOLATO
DELLA PREGHIERA**

Intenzione generale:

- Per quanti sono nella prova, soprattutto i poveri, i profughi e gli emarginati, perché trovino accoglienza e conforto nelle nostre comunità.

Intenzione Missionaria:

- Perché i laici, formati all'insegnamento del Vangelo e del Magistero, sappiano mettersi al servizio della società.

e dall'Episcopato italiano:

- "Cuore di Gesù, sostienimi il Papa e i Vescovi, perché ravvivino la fede dei tuoi fedeli.

avvisi febbraio

Ogni Giovedì

ore 9,00: Celebrazione Eucaristica (Segue preghiera di Adorazione Eucaristica)
ore 18,30: Celebrazione dei Vesperi

Domenica 5

Ricordando il Ventiquattresimo Anniversario della dedicazione della nostra Chiesa parrocchiale

Martedì 7

ore 19,30: Incontro fidanzati

Mercoledì 8

ore 19,30: Incontro di formazione comunitaria in preparazione alla Missione parrocchiale

Ogni Giovedì

ore 9,00: Celebrazione Eucaristica (Segue preghiera di Adorazione Eucaristica)
ore 18,30: Celebrazione dei Vesperi

Domenica 12

Seconda giornata Comunitaria e Missionaria

Programma: ore 10,00 Celebrazione Eucaristica presieduta dai PP. Missionari del PIME.

A seguire momento di animazione per i fanciulli

ore 11,00: Laboratori di catechesi ed evangelizzazione

ore 12,00: Celebrazione Eucaristica e amministrazione dei Battesimi

ore 13,30: Pranzo

Mercoledì 15

ore 19,30: Incontro fidanzati

Martedì 21

ore 19,30: Incontro fidanzati

Mercoledì 22

ore 19,30: Incontro di formazione comunitaria in preparazione alla Missione parrocchiale

Martedì 28

ore 19,30: Incontro fidanzati

Mercoledì 1 marzo

ore 18,30: Celebrazione Eucaristica col rito di imposizione delle CENERI (Digiuno e astinenza)



Riflessioni del nostro parroco

Una Chiesa povera

di Don Pasquale Giannino

Sarà che sto invecchiando e leggo la realtà con occhi meno ingenui e più realistici, senza perdere il dovuto entusiasmo; sarà la difficoltà che si avverte nell'interpretare in maniera sapientiale questo nostro tempo, difficile ma non impossibile da vivere; saranno anche le continue esperienze di fragilità, vulnerabilità delle nostre esistenze che ci portano a fare i conti con calamità naturali precarietà nella salute, sarà quel che sarà... non vi meravigliate quindi se leggendo questo articolo, sarete affascinati, o forse turbati per i toni che utilizzerò e con cui mi esprimerò. Non vi preoccupate: non mi sono acidito, non ho perso il senno e la ragione, sarò solo chiaro nel parlare e forse a tratti un po' pungente.

Diciamocelo francamente: erano anni che il linguaggio sulla povertà della Chiesa, usato da Papa Francesco, aveva perso appeal, era passato di moda. Intendiamoci. Parlare di Chiesa povera non significa certo ignorare che la Chiesa ha bisogno di beni, di risorse, in assenza delle quali difficilmente potrebbe svolgere la sua missione, ad esempio nei paesi più poveri dove le comunità cristiane dispongono di mezzi umili, oppure nel far fronte ad emergenze umanitarie purtroppo sempre attuali. Una Chiesa è povera quando fa un uso trasparente dei suoi beni, quando riesce a mostrare la provenienza delle sue risorse e parimenti la loro destinazione. Una Chiesa è povera quando le sue "ricchezze" sono indirizzate in una prospettiva solidale. Una Chiesa è povera quando vive una effettiva sobrietà nello stile di vita di chi la rappresenta e nel modo di porsi al mondo. Certamente dovremo riprendere questo discorso. Per ora lo spunto di Papa Francesco mi impone di raccontarvi come spesso i poveri sono oggetto di interessi economici personali e non soggetti di attenzioni e di promozione umana.

È risaputo che alcuni con l'esodo dei richiedenti asilo politico hanno intrapreso forme di imprenditoria. È capitato a un mio congiunto che lavorava in un albergo della zona e che ha chiuso i battenti alla clientela, per adoperarsi nell'accoglienza

di persone extracomunitarie. Ovviamente, per quadrare meglio i conti, e siccome non aveva più bisogno di personale, il titolare ha licenziato tutti in tronco. O come non fare cenno alle promesse di opere di carità che mi sono arrivate in occasione del Natale a favore di più bisognosi (per la precisione: generi di prima necessità e giocattoli), ma che non hanno avuto un seguito perché ho fatto notare ai possibili donatori: "i poveri li avete sempre con voi!" (Mc 14,7), come Gesù affermò in occasione dell'omaggio che ricevette dalla donna che gli versò sul capo olio profumato, e alla cui vista molti si sdegnarono gridando allo spreco. Quanta ipocrisia talvolta nei nostri gesti! L'aiuto verso chi è nel bisogno è una pedagogia da saper coniare sempre, non solo in alcuni momenti dell'anno. Non si tratta di beneficenza sterile fine a se stessa, quanto più di una ri-educare e di una umanizzazione delle coscienze. Come dico spesso: fare la carità è un imperativo morale dell'uomo, ma farla con intelligenza è del cristiano che ha incontrato il Cristo.

Se incrociamo un passante che è caduto, siamo pronti a prestargli soccorso; ma forse poche volte ce ne facciamo carico come il Samaritano, dell'omonima parabola, che con intelligenza sa coinvolgere altri attori nella sua opera, paga di tasca sua, ma prima di tutto si fa prossimo allo sventurato trovato per strada. Anche se nel nostro quartiere non mancano situazioni di povertà e di deprivazioni morali e umane, sono ben evidenti però altresì le potenzialità di strutture abbandonate, che potrebbero fungere da volano per attività di vero supporto sociale e umanitario: l'ex "Torricelli", annesso proprio a

questa chiesa parrocchiale, è una mega struttura moderna, ormai abbandonata da anni; il complesso del Casale D'Alessandro (annesso alla Chiesa di Santa Maria di Pontecitra) che passa alle cronache ogni qual volta c'è un crollo o un atto vandalico. Certo, si tratta di strutture che hanno bisogno di non pochi interventi e di economie non di poco conto per riattarle, ma quanto disagio emerge dal loro stato di degrado e abbandono!

Nel vangelo di domenica 29 gennaio scorso abbiamo ascoltato il famoso discorso della montagna (Mt 5,1-12). Gesù pronunciò come beati, tra gli altri, i poveri in spirito. Chi è il povero lo sappiamo bene. Qui ovviamente non si definisce beato un povero disgraziato. Povero è sicuramente uno che non ha niente. Ma l'aggiunta "in spirito" ci aiuta a capire a cosa Gesù si riferisce: è beato chi sa considerarsi padrone di nulla, sa attaccarsi solo ai beni del Regno, non usa l'aggettivo possessivo per creare divisioni. Qualcuno ha banalizzato questo povero in spirito dicendo che bastava essere staccato dai beni che si possedevano, semmai facendo anche un po' di elemosina e tutto era risolto. Ci sono persone che ancora oggi che vivono l'elemosina come ripiego momentaneo per sentirsi a posto con la coscienza di fronte a Dio, o addirittura per mascherare furti.

Nel disegno di Dio l'uomo è amministratore di tutti beni che gli sono stati affidati. Di questa amministrazione un giorno ce ne sarà chiesto conto: cosa ne hai fatto dei beni che Dio ti ha dato? Quante guerre per un uso smodato dei beni! Abbiamo creato un sperequazione sociale che creerà sempre più attriti se non ragioniamo secondo la logica di Dio. •



VITOTTICA
DAL 1963 ACIERNO

Corso Umberto I, 303

Tel. 081.885.19.50

Marigliano (NA)

vittotica1933@libero.it

THE FUNERAL COMPANY
TRASPORTI FUNEBRI - NAZIONALI ED ESTERI

**ATTACCHI
CON CARROZZE D'EPOCA
PER QUALSIASI CERIMONIA**

Via G. Amendola, 15 - Marigliano (Na)
Tel. 081 8413099 - Cell. 3389067012

I valori, la fede, l'affettività, le correzioni

Educare i figli è ancora possibile?

di **Marialaura Amato**

Lo e Pierpaolo ci siamo conosciuti nell'estate del 2010. Fino ad allora, chi per un motivo chi per un altro avevamo deciso di non aprire il nostro cuore a nessuno. Ciò che ricordiamo, però, entrambi con molto stupore è che dopo nemmeno un mese che stavamo insieme ci dicemmo, guardandoci negli occhi e con estrema sincerità, che ci saremmo sposati ed io pensai che Pierpaolo, sarebbe stato il padre dei miei figli. Il 5 settembre 2015 abbiamo coronato il nostro sogno e tra pochi giorni, con l'aiuto di Dio, nascerà la nostra primogenita, Marta (mentre scrivo i suoi piedini tamburellano dentro l'ingombrante pancione). In questa attesa durata nove mesi, tante domande si sono avvicendate nelle nostre giornate. Fra le tante, la più insistente: "Saremo in grado di essere dei bravi genitori? Sappremo educare i nostri figli insegnando loro i valori sani della vita?" Non abbiamo nessuno dei due la presunzione di essere perfetti, ma la consapevolezza di essere perfettibili, il desiderio



di porsi in ascolto e in continuo dialogo reciproco per camminare insieme nell'amore e "Amare" questa bambina, dono del Signore, con tutti noi stessi, facendo in modo che le nostre vite possano diventare un capolavoro, così come dice il caro Giovanni Paolo II.

Non esiste altra via, se non quella dell'amore. "Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o così...non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri (cit. Catechesi dell'11 febbraio 2015). Un figlio è un figlio, lo si accetta senza condizioni e lo si accetta gratuitamente. Educare vuol dire "condurre", vuol dire innanzi tutto aiutare chi si ha di fronte a scoprire i propri talenti. Non è facile! Bisogna rivedere sempre i propri comportamenti e aggiustare il tiro per raggiungere il risultato. Nessun bambino è cattivo, né incorreggibile. I figli sono lo specchio dei genitori nel buono e cattivo esempio. Dunque educare nell'amore di Dio, nel rispetto del prossimo, nell'accettazione delle diversità. Dare il buon esempio, correggere costantemente le proprie vite per non perdere di vista il futuro dei propri figli che non hanno chiesto di nascere. Tra i compiti che ci attendono come "prossimi genitori" c'è l'educazione alla fede.

La fede è un dono di Dio, e noi genitori cristiani abbiamo il compito di trasmetterla ai nostri figli attraverso la parola e l'esempio; spontaneamente, senza grandi discorsi, pre-

gando insieme, andando ogni domenica a messa, vivendo in un buon clima familiare, dove c'è amore, equilibrio, ascolto, dialogo, pazienza e misericordia. Un figlio che si sente amato, impara ad amare, ad avere fiducia e a ringraziare il Dio creatore per tutti i doni che gli offre. Educare un figlio è un atto di alta responsabilità e non può essere affidato al caso. Per questo c'è da ricordare che la maternità e la paternità debbono essere sempre più consapevoli.

Dove c'è amore c'è Dio e dove c'è Dio c'è amore. ●



Benvenuta Marta!

Mentre impaginavamo abbiamo saputo del suo arrivo. A Pierpaolo e Marialaura gli auguri della redazione di Rinascita.



Tema n.4: L'educazione dei figli

«La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Tuttavia mi sembra molto importante ricordare che l'educazione integrale dei figli è dovere gravissimo e allo stesso tempo «diritto primario dei genitori».

Gli effetti dei cambiamenti epocali sulle famiglie**La famiglia oggi: Promozione e sostegno alla genitorialità**di **Maria Carmela Romano**

Il periodo storico in cui stiamo vivendo è caratterizzato da profondi cambiamenti culturali, sociali, da uno sviluppo tecnologico sempre più innovativo e da condizioni di vita maggiormente frenetiche e stressanti. Queste trasformazioni epocali hanno un'inevitabile effetto sulla famiglia, sul rapporto uomo-donna, sulla funzione materna e paterna e anche sul rapporto tra genitori e figli.

Oggi si è passati dalla famiglia con un "ruolo normativo" in cui si trasmettevano principi morali e norme sociali, alla famiglia "affettiva" orientata a negoziare tutto e a soddisfare i bisogni individuali dei figli, a evitargli sofferenze e frustrazioni. Stiamo sicuramente assistendo ad un'educazione in cui lo stile affettivo tende a predominare su quello normativo al punto di metterlo in secondo piano.

Sarebbe esagerato ed anacronistico rimpiangere la figura genitoriale autoritaria che impartiva divieti ed obblighi, così come risulterebbe eccessivo da parte della famiglia considerare come primario l'aspetto affettivo e delegare alla scuola il compito di insegnare le regole. Anche l'educazione alle norme sociali è un'espressione d'affetto che i genitori trasmettono ai propri figli.

La famiglia, quindi, è intesa sia come base di appoggio emotivo che come scambio di affetti. Essa è il luogo in cui l'individuo cresce e si adatta a vivere nel sistema sociale ma può anche costituire luogo di grandi conflitti, di fronte ai quali i genitori possono assumere due modalità comportamentali opposte e disfunzionali: o si dimostrano troppo rigidi arrivando a non tollerare i comportamenti aggressivi dei figli, coartandoli nell'espressione delle emozioni in generale; oppure si identificano con i figli trascurando in un certo senso il ruolo parentale, diventando "amici" dei loro figli, impedendoli così di imparare a controllare la propria aggressività. Queste situazioni si verificano soprattutto nella fase adolescenziale.

Al giorno d'oggi, l'adolescente vive in un contesto socio-culturale e tecnologico iperattivo, sovraccarico di stimoli che sembrano non lasciare spazio alla riflessione sul proprio futuro e al raggiungimento di certi obiettivi. Sembra che si sia assopita la capacità di introspezione, di analisi dei propri sentimenti e del proprio vissuto emozionale lasciando prevalere la soddisfazione immediata di bisogni primari relativi al presente. Così facendo è il tedio (la noia) che prende il sopravvento. I giovani sono spesso scontenti di ciò che fanno, della propria famiglia e delle proprie esperienze.

Guardare a questi fenomeni dal punto di vista psicologico e pedagogico, vuol dire guardare alla famiglia dal punto di vista dell'educazione, non soffermandosi solo sull'analisi, ma soprattutto su una modalità di intervento, ossia relativa a ciò che possiamo fare per aiutare genitori e figli a crescere in queste complesse famiglie. La questione non è dunque tanto «cosa succede?», ma piuttosto «cosa possiamo/dobbiamo fare?». Queste donne e questi uomini, oggi hanno bisogno di essere sostenuti dalle comunità locali perché il grado di competenze che la società oggi richiede ai genitori è molto alto. Che cosa significa questo? Che un bambino cresce se ha una buona relazione con la sua mamma, con il suo papà ma occorre che anche le relazioni tra i diversi tipi di ambiente in cui i bambini sono direttamente o indirettamente coinvolti (scuola, centri e servizi educativi di varia natura, reti familiari, ambiente

lavorativo dei genitori, ecc.) siano relazioni forti e significative.

Va rimessa al centro la relazione tra genitori, figli e contesto sociale e cambiare domanda: non quale colpa? ma quale sistema di aiuti? quale sostegno? Come possiamo metterci al loro fianco nel delicato compito dell'educare? L'educazione che si costruisce in famiglia è, infatti, assolutamente interdependente non solo da ciò che fanno i genitori all'interno delle famiglie stesse, ma anche da ciò che ad esempio fanno gli insegnanti nelle scuole, gli architetti che progettano le case, gli urbanisti che organizzano le città, i negozianti che vendono nei negozi merce che poi i genitori trovano quando vi entrano con i loro bambini, le imprese e il terziario che organizzano gli orari di lavoro di adulti che sono anche mamme e papà, gli amministratori che possono attivare politiche «buone» o «cattive», servizi che funzionano o meno, autobus che passano o non passano, il personale della sanità come medici e pediatri che possono dare, quando serve, il loro supporto, piuttosto che divenire delle entità fredde e difficilmente raggiungibili e l'elenco potrebbe continuare su tanti altri fronti.

In sintesi la genitorialità va sostenuta e non giudicata, ciò che si chiede ai diversi professionisti socio-educativi è quindi di mettersi a fianco dei genitori per aiutarli a divenire soggetti autori di un autonomo progetto educativo, ricercando in essi l'autodeterminazione, nel rispetto e nella fiducia anche verso il genitore più debole. ●



Introduzione alla liturgia

Riti di introduzione (parte seconda)

di Mariateresa Vitelli

«La Messa non si "sente", si partecipa perché si entra nel mistero di Dio... e si partecipa in questa teofania, in questo mistero della presenza del Signore tra noi... la liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì, nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio» (10.02.2014 Papa Francesco)

"La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. ... noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio" (1 Cor, 18, 23-24).

Nel pensare ai vari momenti che compongono la celebrazione della Messa, possiamo paragonarli ad un percorso formato da quattro tappe: riti di introduzione, liturgia della parola, liturgia eucaristica e riti di congedo.

Ci accingiamo a completare la prima "tappa" (i riti di ingresso) con la quale ci avviciniamo al cuore della celebrazione, dedicando la nostra attenzione all'atto penitenziale, al Kyrie eleison, al Gloria e all'orazione (o colletta).

Con i riti descritti in precedenza, ci siamo messi alla presenza di Dio, stabilendo un primo contatto con il mistero di Cristo e, consapevoli di esserne indegni di tanta santità, ci poniamo in atteggiamento di penitenza: è l'atto penitenziale, del quale se ne parla già negli antichi libri liturgici; allora consisteva nella prostrazione silenziosa del sacerdote ai piedi dell'altare (quasi un atto privato del sacerdote e dei ministri, che soli lo recitavano, uso rimasto oggi all'inizio della Messa del venerdì santo), mentre la recente riforma liturgica ha messo in rilievo l'atto penitenziale, dandogli una dimensione comunitaria: è tutta l'assemblea che si unisce al sacerdote celebrante nella confessione dei peccati.

La sua struttura, ricca e significativa, si basa su quattro elementi: innanzitutto l'invito del sacerdote (rivolto a tutti) a riconoscere i propri peccati, mediante un esame di coscienza, favorito da una pausa di silenzio, di cui non si può fare a meno. Segue l'elemento più importante dell'atto penitenziale: la domanda di perdono, che può assumere almeno tre forme; la prima è la classica formula

del "Confesso" (con la triplice ripetizione «per mia colpa» che favorisce la presa di coscienza delle nostre responsabilità, resa più eloquente dal gesto di percuotersi il petto, come faceva il pubblicano del vangelo, e la successiva raccomandazione all'intercessione della Vergine Maria, degli angeli, dei santi e degli stessi fratelli presenti alla celebrazione); il secondo formulario è costituito da un insieme di versetti biblici recitati alternativamente dal sacerdote e dai fedeli («Pietà di noi, Signore. - Contro di te abbiamo peccato». «Mostraci, Signore, la tua misericordia. - E donaci la tua salvezza» dal Sal 84, 8) le cui espressioni traducono l'atteggiamento dell'uomo davanti a Dio: umile confessione dei peccati, unita a fiduciosa richiesta del perdono. Il terzo formulario consta delle invocazioni «Signore, pietà» (Kyrie, eleison), «Cristo, pietà» (Christe, eleison) «Signore, pietà», che costituiscono una preghiera concisa ma sufficiente a dire tutto: la formula, recitata in forma dialogata tra il sacerdote e il popolo, deriva da una forma di preghiera universale che si trovava anticamente nella Messa e per la sua indeterminatezza, ha come oggetto tutti e tutto e, quindi, carattere di universalità. Il termine greco Kyrios (Re, Signore) è sostitutivo del nome ebraico dato a Dio nell'Antico Testamento, Jahveh, e ha chiamato così Cristo.

L'atto penitenziale si conclude con una preghiera (pronunciata dal celebrante) che il Messale Romano chiama assoluzione, con cui si chiede alla misericordia di Dio di voler perdonare i nostri peccati e di condurci alla vita eterna ma è bene ricordare che esso non è una particolare forma del sacramento della penitenza, né lo sostituisce, bensì è un sacramentale che rimette i peccati veniali a chi è veramente pentito. Ecco perché resta collocato all'inizio della Messa, preparando il clima di conversione, necessario per tutti gli atteggiamenti che noi fedeli dovremo assumere durante il corso della celebrazione.

Il GLORIA appartiene al genere di antichi inni cristiani, che non sono tratti dalla Bibbia, bensì frutto di composizione propria o privata (chiamati "salmi idiotici"=propri) ed è stato definito «il più bello, il più popolare, il più antico canto cristiano pervenuto sino a noi»: nato come inno del mattino, entrò nella Messa di Natale (per il chiaro riferimento della prima frase all'avvenimento celebrato) ed in seguito esteso alle Messe domenicali e delle feste dei martiri, fu (all'inizio) privilegio dei vescovi,

poi cantato anche dal prete. Oggi lo si canta o recita nelle domeniche del tempo ordinario, nelle solennità e feste e in celebrazioni particolarmente solenni» (PN 31). Non essendo un elemento stabile della celebrazione eucaristica, ha una sua funzione tutta particolare che gli conferisce una certa importanza: è un inno di glorificazione e di supplica nel quale vengono ripresi e sviluppati i temi sintetizzati nel «Signore, pietà», ma anche di gioia e lode. In esso si distinguono tre parti: il prologo (costituito dal cantico angelico che ha salutato la nascita del Salvatore); da una prima strofa, la più breve, che contiene la glorificazione di Dio Padre (va dalle parole «Noi ti lodiamo» fino, a «Dio Padre onnipotente»); una seconda strofa, più lunga, si apre con una serie di appellativi e l'affermazione di alcuni attributi di Cristo; infine c'è la conclusione trinitaria.

Da notare: tre degli appellativi iniziali: "Signore, Agnello di Dio, Figlio del Padre" ci ricordano ancora una volta la signoria, la regalità di Cristo mentre il termine "Signore", prima usato due volte nei riguardi del Padre, ora applicato a Cristo, sta ad indicare la piena uguaglianza del Figlio con il Padre.

Ci avviamo al termine dei riti introduttivi e la nostra preghiera si fa più intensa per introdurci al prossimo percorso (liturgia della parola): il sacerdote (con le mani distese nel classico e universale atteggiamento dell'orante) rivolge l'invito ad una maggiore attenzione, con la sola parola: "Preghiamo" seguita da "... qualche momento in silenzio per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e formulare nel proprio cuore la preghiera personale" (PN 32) accanto a quelle dei fratelli. Il sacerdote le raccoglie in un'unica orazione, ("Colletta" ispirata alla Parola del giorno) con la quale la preghiera assume un tono solenne e ufficiale: la domanda ordinariamente non è molto specifica, perché la liturgia, per esprimersi a nome di tutti, è costretta a limitarsi a formule relativamente fredde, ma non prive di pietà che occorre saper scoprire nella loro schiva concisione.

Nella struttura della colletta, individuiamo quattro parti: invito alla preghiera, pausa di silenzio, la preghiera del sacerdote (la "colletta" in senso stretto) e l'acclamazione del popolo ("Amen"). Con l'"amen" si concludono i riti introduttivi della celebrazione eucaristica, i fedeli si sono messi alla presenza di Dio e hanno pregato e sono pronti ad ascoltarlo. ●

Riflessioni sul mondo degli ultimi

Povert 

di Francesco Aliperti Bigliardo

Quando mi trovo al cospetto di parole come quella che guida le riflessioni di questo numero, forse per sfuggire ai risvolti tragici che queste si portano a corredo, comincio a ricercarne gli aspetti nascosti ed i significati reconditi nella speranza che possano emergere altrove, motivi che la riabilitino restituendole un minimo di bellezza. L'operazione non sempre riesce.

Molto spesso il sentiero di recupero dei significati positivi si fa complesso ed impervio o troppo sofisticato per intelligenze mediocri e non allenate come quelle dello scrivente. Per fortuna non   questo il caso della parola "povert ". Ho scoperto infatti, che esiste una povert  virtuosa, che va a braccetto con virt  assolute come quelle dell'umilt , della sobriet , della leggerezza. Con quegli atteggiamenti e predisposizioni d'animo insomma che assottigliano le distanze tra la nostra essenza spirituale e il nostro



aspetto fisico. Una povert  che realizza la convergenza tra corpo ed anima. Povert , umilt , semplicit , leggerezza sono principi, stili di vita, forme ideali cui tendere, cui ispirare la vita nostra e di tutti quelli che ci vivono intorno. Scegliere di vivere orientati nella direzione di queste parole promette di trasformarci in uomini pi  liberi e concentrati sui veri valori della nostra esperienza su questa terra.

Gli uomini che scelgono di seguire il solco tracciato da queste tendenze infatti, non possono essere oggetto di alcun ricatto. Essi non coltivano pretese, non sono posseduti dalla sete di affermazione e di potere sugli altri. Non mirano ad espandere i propri averi e la propria influenza. Gli basta essere vivi, potere esprimere la propria umanit  in maniera naturale, senza strategie o fingimenti. Scegliere di stare tra gli ultimi   il modo pi  efficace per annullare le pressioni, i ricatti, le violenze che a vario titolo si esercitano sull'umanit  aganciata agli indicatori economici ed ai grafici del benessere basati sul possesso.

La povert  che non umilia e non mortifica la dignit  degli individui, la scelta della povert  come principio   elegante e nobile espressione dell'essere che guarda oltre gli aspetti temporali dell'esistenza. Vista in questa ottica essere poveri e percorrere le sue   una delle strategie pi  a buon mercato che si possano adottare qualora si avesse in animo di incontrare se stessi o addirittura scoprire chi   veramente l'uomo. •

Ho fatto un sogno

La Chiesa che ho in mente

di Francesco Aliperti Bigliardo

La Chiesa che ho in mente prega all'aperto. Nel quartiere, sotto l'albero vicino alle panchine. Entra nelle case della gente che spalancano le porte e sosta laddove quelle porte restano ostinatamente chiuse, forse per la paura di farsi travolgere dal potere rivoluzionario della Parola di Ges .

La Chiesa che ho in mente si guarda intorno senza pregiudizi, lavora per sterilizzare e rendere impotenti i vincoli di opportunit  e le sterili speculazioni filosofiche che ispirano l'animo dei nostri governanti.

La Chiesa che ho in mente aspira a liberare i fedeli piuttosto che a sottometterli. Rifiuta ogni forma di servilismo, di accattonaggio e ancora tutte quelle manifestazioni di pensiero che mirano ad umiliare la dignit  degli individui.

La Chiesa che ho in mente   ispirata alla gioia autentica, quella che non si basa sui beni materiali bens  sulla condivisione, sulla mutualit , sulla condivisione degli entusiasmi e delle testimonianze di affetto. Si alimenta dei sorrisi altrui e del piacere di camminare liberamente sull'erba bagnata a piedi scalzi.

La Chiesa che ho in mente si rifiuta di riempire gli scranni di persone intimorite, timide, bigotte, ossessionate dall'idea di un Dio vendicatore.

La Chiesa che ho in mente aspira a divenire la casa di fedeli giunti in adorazione perch  naturalmente attratti dalla bellezza e dalla gratuit  che essa esprime e che da essa si diffonde tutt'intorno.

La Chiesa che ho in mente ha la testa, il cuore e soprattutto le mani coinvolte in opere concrete, che coinvolgono le genti ed i territori.

La Chiesa che ho in mente ha in mente di uscire per sempre dai recinti che nel tempo si sono costruiti per difendere i propri possedimenti.

La Chiesa che ho in mente lancia sfide continue e non teme le provocazioni che tendono a espandere dentro di noi l'idea che prima ancora di essere individui solitari, siamo quel qualcosa di insignificante ed indistinto che ordinato secondo i principi della cristianit , promette di diventare l'invincibile popolo del Dio della misericordia e della gioia. •

Visto, letto, ascoltato

The Millionaire

di Francesco Panetta

Riuscire a sbancare, poter incassare un'ingente somma di denaro attraverso un qualsiasi concorso a premi, è un po' il sogno di una buona parte della popolazione, ancor di più per chi non può davvero permettersi nulla neanche un tetto dove porsi al riparo dalle intemperie e dalle avversità della vita.

The Millionaire, pellicola che riprende il famoso quiz televisivo "Chi vuol essere milionario" mette in luce il pieno progresso tecnologico dell'India dove sempre più marcata è la linea di distinzione tra le varie caste sociali, dove c'è, una differenza abissale tra i ricchi che godono di tutti i benefici possibili e dall'altro lato i reietti della società, i miserabili, che vivono in condizioni disperate, abbandonati a se stessi, con l'unico obiettivo appunto sognare di diventare ricchi e fuggire dai bassifondi.

Jamal insieme al fratello Salim e l'amica Latika sono i protagonisti di questa incredibile storia.

Il film inizia quasi con la fine dello stesso: Jamal è preso dalla polizia e messo sotto torchio perché sospettato di truccare il famoso quiz televisivo.

E' un crescendo di emozioni, colpi di scena e flash back, in cui il ragazzo va indietro con la mente ai suoi ricordi e grazie ad essi riesce a rispondere a quasi tutte le domande che l'antipatico presentatore gli pone dinanzi. Jamal ha vissuto una vita turbolenta, da piccolo assiste alla brutale morte della madre per mano di un gruppo di estremisti indù, da solo con il fratello maggiore Salim vive di piccoli espedienti, e purtroppo viene adescato e fatto schia-



vo dalla malavita locale, ma nonostante tutto Jamal non perde mai il sorriso e la speranza, anche perché conosce Latika, e con lei da un senso a tutta la sua vita.

Ed è proprio dalla voglia di rivedere Latika che Jamal ormai divenuto maggiorenne, riuscito a scampare dalle grinfie del suo padrone, decide di partecipare a "Chi vuol esser milionario" non per i soldi o per la fama, dunque, ma semplicemente per ritrovare quel suo amore perduto.

In The Millionaire, il progresso non è un demone per la nostra società, tuttavia ci vuol far riflettere che se lo stesso non è volto all'interesse di tutti, o per meglio dire se lo stesso non è condiviso con ogni singolo abitante, beh! Non si crea un progresso ma un regresso, fatto di barriere invisibili che prendono il nome di indifferenza e diffidenza, proprio come quella che tutti avevano nei confronti di Jamal poco prima che lo stesso diventasse milionario. •

Curiosità

Demolizione delle case degli attori

Nel maggio 2009, nonostante gli Oscar, le case delle famiglie di due degli attori bambini, quella di Azharuddin Mohammed Ismail che rappresenta il giovane Salim e quella di Rubina Ali che rappresenta Latika nel film, furono demolite a colpi di ruspa dalle autorità indiane senza alcun preavviso. Nel corso della demolizione il ragazzo e il padre della ragazza furono bastonati dalla polizia.

Errore di traduzione della versione italiana

In una drammatica sequenza, la madre di Jamal e Salim resta brutalmente uccisa in un assalto perpetrato da un gruppo di integralisti indù ai danni della comunità islamica a cui appartengono i protagonisti. Il grido «They are muslims, get them!» («Sono musulmani, prendeteli!») è stato erroneamente tradotto, nella versione italiana, in «Sono musulmani, scappiamo!», inducendo quindi gli spettatori a credere che gli assalitori fossero musulmani e gli assaliti indù. Tra l'altro, l'incongruenza è evidente in due successive scene che riguardano il fratello di Jamal, Salim: una in cui prega chiedendo perdono ad Allah, inginocchiandosi a terra, e un'altra alla fine, quando esclama "Dio è grande" nella traduzione italiana, ossia "Allah è grande", esclamazione tipicamente musulmana. Nonostante le proteste di molti musulmani, italiani e non, il film, allora nei cinema, non venne corretto. Solo in seguito la Lucky Red si è scusata ufficialmente, impegnandosi a modificare la frase errata nella versione in DVD, cosa poi avvenuta. Anche nella versione trasmessa in prima TV da Rai 1 e Rai HD, oltre a quella trasmessa su Sky la frase è quella corretta, ripristinando così il senso della situazione.



ELLE.TI.
COSTRUZIONI

di Luigi Terracciano

C.so Umberto I°, 55
80034 Marigliano (NA)